

◆ Per i giudici la domanda è inammissibile per «...manifesta infondatezza delle prove presentate a sostegno del ricorso»

◆ L'opinione della difesa: «Ritornare in Cassazione? Mi chiedo se può continuare all'infinito questa partita a ping-pong»

◆ Il segretario dei Ds: «La battaglia per la verità e la giustizia non è certamente finita Hanno diritto ad avere un processo equo»

IN  
PRIMO  
PIANO

# Ennesimo no a Sofri: «L'Italia è un paese turco»

## La Corte d'Appello di Brescia respinge la richiesta di ricorso. Veltroni: «Decisione grave»

SUSANNA RIPAMONTI

**BRESCIA** La seconda sezione della Corte d'Appello di Brescia ha deciso, l'istanza di revisione del processo Sofri è inammissibile. Il verdetto è arrivato nella tarda mattinata di ieri e subito, valanghe di commenti. Un Martelli esterrefatto, un Gad Lerner amareggiato, il segretario dei Ds Walter Veltroni che parla di «un'altra pagina negativa che si aggiunge ad una vicenda davvero assurda». Nel tardo pomeriggio parla Sofri dal carcere: «L'Italia è un paese di diritto, ma per noi non lo è affatto. Per noi è un paese turco». Ma la decisione di Brescia non è stata un fulmine a ciel sereno. Già da parecchie settimane a palazzo di giustizia e dintorni si facevano pronostici che non lasciavano speranze. I ben informati dicevano che la Corte d'Appello non si sarebbe presa questa grana e che avrebbe optato, senza andare troppo per il sottile, per la soluzione più semplice. E infatti, le cento pagine con cui i giudici hanno tagliato le ali a Sofri, Pietrostefani e Bompressi ricalcano, con pochi distinguo, le motivazioni con cui un anno fa, la Corte d'Appello di Milano era giunta alle stesse conclusioni. Milano de-

moliva a mazzate l'istanza di revisione definendola «un castello abilmente edificato su fondamenta fragilissime, anzi inesistenti». Brescia rinacra la dose e sostiene che «la tesi del complotto costituisce la linea conduttrice dell'istanza di revisione, il cui scopo principale è la demolizione dell'attendibilità delle dichiarazioni di Leonardo Marino». Fatta questa premessa, la Corte d'Appello valuta i nuovi elementi di prova, in funzione della loro idoneità a dimostrare se il complotto ci fu. E proprio su questa falsa prospettiva insorge la difesa. L'avvocato Alessandro Gamberini, che aveva pazientemente raccolto le nuove prove, si sente beffato. «Noi non ci siamo mai sognati di nascondere dietro la teoria del complotto. Noi abbiamo puntualmente indicato dei fatti. Abbiamo detto rosso, dove finora si era detto bianco e questi fatti chiedevano una riapertura del processo». Adesso ricorrerà in cassazione? «Francamente mi chiedo se può continuare all'infinito questa partita a ping pong, questo scioglimento contro i mulini a vento. Ne parlerò con i miei assistiti perché sono loro che devono decidere, ma io combatto con le armi dei codici, i giudici rispondono a fucilate. Questa sentenza è un

atto di ribellione nei confronti della Cassazione e non prende minimamente in considerazione le indicazioni che venivano dalla Suprema Corte».

La Suprema Corte infatti, il 6 ottobre dello scorso anno aveva annullato con rinvio l'ordinanza della Corte d'Appello di Milano e la decisione era passata a Brescia. Aveva riconosciuto ed elencato gli elementi di novità contenuti nella richiesta di revisione, ma i giudici bresciani non sono stati dello stesso parere. A loro avviso le nuove prove sono comuni al fine di dimostrare l'innocenza degli imputati.

E vediamo nel merito cosa dicono le toghe bresciane. Il primo elemento di novità, presentato dalla difesa, era una deposizione di Luciano Gnappi, testimone oculare dell'omicidio Calabresi, raccolta dall'avvocato Alessandro Gamberini. Gnappi racconta che tre giorni dopo l'omicidio, avvenuto il 17 maggio del '72, due uomini che si



Adriano Sofri imputato per l'omicidio del commissario Calabresi. Ansa

qualificarono come agenti di polizia, gli sottoposero alcune fotografie di persone sospettate dell'omicidio. Lui ritenne di riconoscere il killer, ma non disse nulla, riservandosi di farlo il giorno dopo, quando avrebbe dovuto recarsi nell'ufficio del commissario Alle-

di Brescia rilevano una contraddizione tra le due testimonianze e dunque, anche se costituiscono un nuovo elemento di prova non lo ritengono sufficiente a scagionare gli imputati.

Altro punto, la tesi del complotto organizzato dai carabinieri, che avrebbero pilotato la testimonianza di Marino, gestendolo in proprio per 17 giorni prima di informare l'autorità giudiziaria. I giudici fanno propria la tesi già espressa nella sentenza di primo grado del '90, in base alla quale «non si riesce a comprendere quale possa essere stato lo strumento di pressione esercitato dal CC per costringere Marino, non detenuto, non imputato o indiziato, ad accusarsi di un omicidio».

Liquidate anche le nuove perizie balistiche, e così pure il diario della Bistolfi, la moglie di Marino. I giudici bresciani ne mettono in dubbio anche l'autenticità.

E alla fine concludono: «Ce n'è abbastanza per rovesciare le accuse del difensore e la citazione da lui fatta a proposito dei pregiudizi e convincimenti formati da voci raccolte in osteria». In altri termini sarebbero proprio loro, i difensori dei leader storici di Lotta Continua a spacciare per prove sussurri e confidenze da bar.

LE REAZIONI

### Rabbia e sdegno in Parlamento

**ROMA** Qualche cautela e un coro di sdegno: l'ultimo no divide a Sofri, Bompressi e Pietrostefani divide ancora. Prudente anche Gemma Capra, vedova del commissario Luigi Calabresi, che si è limitata a ribadire la sua «fiducia e rispetto per il lavoro dei magistrati». Deciso, sul fronte delle critiche negative Aldo Tortorella (Ds), per il quale «il rifiuto della richiesta di rifacimento del processo colpisce negativamente chiunque abbia letto le puntuali argomentazioni con cui la cassazione aveva rigettato l'ultima sentenza di condanna» e che comunque auspica che «la battaglia legale proceda con un nuovo ricorso» e che giudica «essenziale una ferma protesta civile di fronte a un giudizio che contraddice uno dei più elementari criteri di giustizia, quello che quando vi è un dubbio proclamato non si può condannare».

Incredulo e sgomento il Verde, Mauro Paissan, per il quale «la nostra giustizia riesce spesso a farsi del male. E questo è uno di quei casi in cui la magistratura lacerava il rapporto di fiducia e credibilità con i cittadini: non si trattava di dichiarare l'innocenza dei tre imputati, ma di permettere loro di avere un nuovo giudizio, come aveva consentito la cassazione». Gli fanno eco i colleghi Verdi, Fiorello Cortiana e Paolo Cento, chiedendo «verità, un vero colpevole del delitto Calabresi, non capri espiatori» e che intervenga il parlamento con una sua azione autonoma.

«La decisione della Corte d'Appello di Brescia suscita sconcerto e forte preoccupazione», afferma il presidente della Toscana e della conferenza dei presidenti delle regioni italiane, Vannino Chiti, che aggiunge, «ora si tratta comunque di non arrendersi; nuovamente in cassazione, e comunque è necessaria l'azione del parlamento che non può restare insensibile di fronte a vicende come questa». Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato, si dichiara «sconcertata» dalla decisione di «negare la revisione del processo perché le novità prodotte dalla difesa, come peraltro sembrava suggerire la cassazione, dovevano consentire una riapertura del processo». Per Salvato è augurabile che «la Suprema Corte, in tempi rapidi, assuma in proprio la decisione di riaprire il dibattimento per consentire il legittimo riesame dell'intera vicenda». Per Marco Taradash, di Forza Italia, è «molto grave che di fronte ad una serie di verdetti tanto controversi, a nuovi elementi di valutazione, al comportamento esemplare dei condannati che non si sono sottratti al carcere, la Corte d'Appello abbia negato la possibilità di revisione del processo. Da parte sua «il ministro della Giustizia, come sempre, non commenta le sentenze»: Oliviero Diliberto si limita a questa battuta, e a chi gli fa notare come il segretario dei Ds avesse criticato la decisione dei giudici di Brescia, Diliberto ha replicato: «Veltroni non fa il ministro».

«Lasciamo che i giudici facciano il loro lavoro», Da Sarzana, La Spezia, dove abita, Leonardo Marino commenta con un certo distacco la notizia della decisione della Corte d'Appello di Brescia mentre Claudio Martelli si dice «esterrefatto anche se non smetto di avere speranza e fiducia nella giustizia».

«Le dichiarazioni di Veltroni sul caso Sofri sono per un verso vergognose, e per un altro eversive»: Alfredo Mantovano, An commenta così le affermazioni del segretario dei Ds.

## «Hanno messo una pietra tombale su di noi»

### Conferenza stampa in carcere dell'ex leader di Lotta Continua

**PISA** Sofri ha invitato i cronisti a «fare una ricerca su quante volte una sentenza della Cassazione favorevole (ad un imputato, ndr) sia stata ribaltata da un tribunale di riserva». Tra l'altro, «una sentenza molto argomentata e netta nelle sue conclusioni e che insigne giuristi avevano escluso potesse essere ribaltata». Rispondendo ad una domanda circa il fatto che la decisione della Corte d'Appello di Brescia sia giunta o no inattesa, Sofri ha detto risolutamente: «No». «In questa vicenda - ha spiegato - niente è atteso o inatteso ed è sempre bene aspettarsi il peggio». Infatti, «c'è qualcosa che eccede qualunque logica accettabile». Ed allora, «ecco che hanno messo una pietra tombale su di noi».

«Se diciamo che l'Italia è un paese di diritto diciamo una cosa abbastanza vera: ciò non toglie che per alcuni non lo sia affatto e, per noi, è un paese turco. Mi sembrano cose da pazzi. Mi ritengo oggetto di un sequestro di persona». Così Adriano Sofri, nel corso di una conferenza stampa tenuta direttamente nel carcere Don Bosco di Pisa, ha commentato la decisione dei giudici della Corte d'Appello di Brescia che hanno dichiarato inammissibile la richiesta di revisione del pro-

cesso Calabresi avanzata dai suoi legali. Sofri ha anche escluso ogni ipotesi di suicidio ed ha ventilato la possibilità di ricorrere alla Corte Europea.

Sofri ha poi parlato di «nemici piuttosto potenti ed accaniti», tra cui alcuni «nell'Arma dei Carabinieri: ci sono stati ufficiali dell'Arma che hanno manipolato carte false». Con questo ha spiegato - «non intendo sostenere che l'Arma passa il suo tempo a schiacciarsi, ma penso che ci siano persone che si sono date un gran da fare ed hanno continuato». «E lo stesso vale per la magistratura». Ci sono poi «moltissime persone, che non invidio affatto, a cui fa piacere che io e Pietrostefani siamo in carcere da 26 mesi».

«E io - ha aggiunto Sofri - che da un po' di tempo sono diventato insofferente, la sera, verso la lettura e la televisione, faccio come una faina che ho visto nella sua gabbietta: con le mani dietro la schiena, vado per ore in su e in giù per la mia cella».

Sofri ha poi risposto ad una domanda sul suo accusatore Marino. «È - ha detto ironico - un elemento decisivo di garanzia per lo Stato di diritto in Italia». Ha «risolto i suoi problemi terreni, ma non è Marino il protagonista di

questa storia: ciascuno ha messo una pietra per tirare su questo muro dentro cui sono murato». Sofri ha poi mostrato «grande preoccupazione per le eventuali iniziative di solidarietà e mobilitazione in suo favore e si è paragonato a Ocalan, «caduto nelle mani dei suoi nemici».

Per il leader curdo il fatto che «ragazze si sono bruciate vive e donne incinte si siano dedicate a compiere attentati per l'amore che gli portano, lo costringe ad esser all'altezza della situazione».

Sofri ha infine escluso qualunque «misura autolesionistica». «Lo dico nel timore che vengano a svegliarmi di notte per vedere se mi sono suicidato». Infine ha sostenuto di «non aver deciso ancora niente sulle eventuali iniziative da prendere (ne parlerò con gli avvocati) anche se non ha escluso di ricorrere alla Corte europea».

Giorgio Pietrostefani, rispondendo ad una domanda se si sia pentito di essere tornato volontariamente in Italia da Parigi, ha detto risolutamente: «No». «La vita - ha concluso - va gestita fino in fondo secondo il proprio destino».

### LE TAPPE DELLA VICENDA

- **17 maggio 1972**: il commissario Luigi Calabresi viene ucciso davanti alla sua abitazione, in via Cherubini, a Milano.
- **28 luglio 1988**: vengono arrestati Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi.
- **2 maggio 1990**: sentenza di primo grado a Milano, 22 anni a Sofri, Pietrostefani e Bompressi, 11 a Marino.
- **12 luglio 1991**: la Corte d'Assise d'Appello conferma le condanne.
- **23 ottobre 1992**: le Sezioni Unite della Cassazione annullano la sentenza e rinviando gli atti alla Corte d'Assise d'Appello.
- **21 dicembre 1993**: i giudici d'appello assolvono tutti gli imputati.
- **27 ottobre 1994**: la Cassazione annulla di nuovo la sentenza.
- **11 novembre 1995**: i tre imputati sono condannati a 22 anni.
- **22 gennaio 1997**: la Cassazione conferma e Sofri e Bompressi entrano in carcere il 24 gennaio. Pietrostefani li raggiunge il 29.
- **7 gennaio 1998**: per la Procura generale di Milano la richiesta di revisione del processo per il caso Calabresi è inammissibile.
- **18 marzo 1998**: la Corte d'Appello di Milano respinge la richiesta di revisione.
- **20 aprile 1998**: liberato per motivi di salute Bompressi (pena sospesa) che il 18 agosto ottiene gli arresti domiciliari.
- **6 ottobre 1998**: la Cassazione annulla con rinvio l'ordinanza della Corte d'Appello di Milano. La decisione sulla revisione passa a Brescia.
- **1 marzo 1999**: la Corte d'Appello di Brescia dichiara inammissibile il ricorso per la revisione del processo.

L'INTERVISTA

## La rabbia del fratello Gianni: «La ragione non è servita a nulla»

GIANNI CIPRIANI

**ROMA** «Mio fratello Adriano non si era mai fatto illusioni. Come Bompressi e Pietrostefani. Io, devo dire, avevo sperato in un esito diverso. Proprio perché la Cassazione, annullando le decisioni della Corte d'Appello di Milano, aveva usato espressioni che andavano a favore dell'ammissibilità della nostra richiesta di revisione del processo. E invece...». Gianni Sofri non nasconde la sua amarezza. Nemmeno la sua rabbia. Ma nonostante le decisioni della magistratura di Brescia è intenzionato, con tutti i familiari e gli avvocati, a portare avanti la sua battaglia. Sofri, Bompressi e Pietrostefani, sostengono, sono stati condannati ingiustamente. E bisogna che, attraverso la revisione del processo, i giudici abbiano il coraggio di proclamare il loro innocenza.

**E invece avete incassato un altro rifiuto. Una doccia fredda...**

Si. Ripeto: Adriano non si era fatto illusioni. Io sì. Perché avevo pensato che la Corte d'Appello di

Brescia - pur non essendo certamente il luogo della registrazione notarile di quello che la Cassazione aveva sostenuto e spiegato con tanta chiarezza - non potesse non tenere conto di quanto la Suprema Corte aveva sostenuto. E invece, come già era accaduto per la sentenza delle sezioni unite di qualche anno fa, altrettanto è successo questa volta. Apparentemente la Cassazione ha parlato al vento. E questo mi ha molto stupito e, ovviamente, amareggiato. Ma mi ha fatto capire anche altre cose.

**Quali?**  
Che la magistratura giudicante difende e protegge sé stessa. Bre-

scia difende Milano nella stessa logica in cui Milano si è sempre difesa; il tribunale ha coperto la procura e così via.

**Ma al di là dello scontro di queste ore, per voi la battaglia è finita o volete combattere ancora?**

Per noi la battaglia non è finita e non finirà mai finché saremo vivi o finché qualcuno non avrà messo la parola fine in altro modo. Al di là di un ulteriore ricorso in Cassazione, credo che occorra continuare la battaglia con tutti i mezzi a nostra disposizione. Anche parlando alto. Noi abbiamo sempre avuto un tale rispetto per la magistratura e per il funzionamento della giustizia - che io personalmente da oggi non ho più

che abbiamo fatto in modo di tenere in silenzio i nostri amici. Che nessuno potesse dire che c'erano pressioni sulla magistratura. Ecco, oggi secondo me chi ha delle cose da dire, le deve dire. Perché questo caso è vergognoso e scandaloso. Non ne ho ancora parlato con Adriano, ma ho in mente alcune cose da fare...

**Cosa, ad esempio?**

Rilanciare fortemente Strasburgo e tutto quello che si può fare a livello internazionale. Senza rinunciare ad un nuovo ricorso in Cassazione.

**Veltroni ha definito grave la decisione di Brescia, così come Ersilia Salvato e molti altri esponenti politici. Sembrache il suo appello a dire qualcosa sia già stato raccolto...**

Sono molto grato a Veltroni, sono molto grato alla Salvato. Sono molto grato a chiunque prenderà le nostre parti in questa che è

una battaglia elementare di giustizia. Non possiamo limitarci a fare battaglie per i diritti di Ocalan o per la premio Nobel, Aung San Suu Kyi, quando abbiamo dei casi di questo genere in Italia. Io mi sono sempre battuto per i diritti dell'uomo nel mondo, ma c'è da farlo anche qui. C'è una cosa poi che vorrei dire e che mi brucia particolarmente.

**Pregho**

Ho la sensazione di aver condotto una battaglia con il fioretto, quando avevo di fronte i carri armati. Io ho visto la delusione sul volto dei nostri avvocati, che hanno sempre costruito i loro atti pazientemente sulla base della ragione, dell'intelligenza. Il fioretto, appunto. E

poi passa qualcuno con un carro armato e schiaccia tutto. Le argomentazioni, la logica, la ragione, la certezza del diritto. Non serve a nulla.

**Adesso la linea di suo fratello rimarrà la stessa: fuori, ma solo dopo essere stati riconosciuti innocenti?**

Non conosco in questo momento la linea di Adriano, perché oggi non ho potuto comunicare con lui. Del resto non ho mai parlato a nome di mio fratello, né lo farò adesso. Parlo per me e per tutti noi che stiamo fuori. E dico questo: dobbiamo fare tutto quello che è possibile. Percorrere le autostrade, ma anche i viottoli. Senza trascurare né un'autostrada, né un viottolo.

«Useremo ogni mezzo per avere giustizia. Ci rivolgeremo a Strasburgo»

